

## LXXXVII. LA FUNZIONE BIOLOGICA DELL'“OMOSESSUALITÀ”.

La sorprendente varietà dei comportamenti inerenti alla sessualità nelle varie culture umane fin dai tempi preistorici ad oggi induce inevitabilmente la necessità di analizzare le complesse componenti riguardanti le pulsioni sessuali degli esseri umani ancora insufficientemente esplorati nell'ambito di ognuna delle numerose discipline (Biogenetica, Neurobiologia, Endocrinologia, Psicologia, Pedagogia, Criminologia e Psichiatria-forense, Antropologia, Sociologia, ecc.) coinvolte nei suoi poliedrici aspetti, tanto che i sessuologi più accreditati non sono ancora riusciti a stabilire un limite sicuro tra sessualità fisiologica e sessualità abnorme. Alla base del complesso polimorfismo di molti risvolti della sessualità umana, considerabili psicopatologici, risultano evidenti slatentizzazioni di automatismi comportamentali arcaici che sussistono stigmatizzati quali comportamenti obbligati per la fecondazione nelle specie più primitive degli esseri viventi come, ad esempio, l'automatismo fecondativo “*sado-masochistico*” [apparente, in quanto assolutamente non vissuto] obbligato dell'insetto Mantide Religiosa, l'automatismo fecondativo inter ano-rettale [assolutamente non vissuto in senso erotico] obbligato dell'anfibio Caecilia, ecc. Pertanto, si è ritenuto necessario puntualizzare innanzi tutto sia il concetto di “ *Sesso*” che di “*sessualità*” ed analizzare attentamente l'origine e l'evoluzione filogenetica della “*riproduttività sessodipendente*” ed i suoi vantaggi bioadattivi, nonché l'origine della “*recettorialità erogena*” e le funzioni della “*Reazione Orgasmica*” nella specie umana. L'opinione generale che si ha del comportamento sessuale della specie umana, è che esso consiste in una funzione particolare con manifestazioni precise ed uniformi di cui ogni individuo, in salute fisica e mentale, è capace di espletare senza alcuna manifestazione aberrante e solo alcuni individui, costituzionalmente insani, espleterebbero compulsivamente la loro “*sessualità*” in maniera abnorme. Mentre, gli individui sani di mente talora possono essere indotti transitoriamente per semplice curiosità espletare la propria “*sessualità*” in maniera comunemente ritenuta anomala. La “*sessualità*” in senso ontogenetico si sviluppa progressivamente fin dalle primissime fasi della vita con caratteristiche estremamente polimorfiche che possono anche essere conservate a lungo o ripresentarsi nel corso dell'esistenza nonostante i condizionamenti culturali abbiano stabilito come normali quei comportamenti sessuali più idonei alla finalità riproduttiva ed anormali quelli che se ne discostano. Pertanto, è facile che possono essere etichettati come anormali quei comportamenti sessuali idonei esclusivamente all'espletamento della funzione erotica. Le indagini psicoanalitiche hanno evidenziato come vari comportamenti inerenti alla sessualità siano attribuibili a residui del primitivo polimorfismo sessuale infantile, sotteso da impulsi e tendenze inconscie non affiorabili nell'introspezione cosciente, che non si concretizzano in comportamenti abnormi manifesti. Quindi, per la stesura del presente trattato si è ritenuto opportuno studiare i comportamenti inerenti alla sessualità esaminandoli nelle sue varianti, considerate statisticamente e visti in relazione con tutti i molteplici fattori bio-genetici e socio-ambientali, che fino ad ora sembrano in gran parte essere sfuggite alla comune osservazione, con il risultato che si è perpetuato il pregiudizio sulla presunta fissità del comportamento sessuale umano ritenuto normale e che si è continuato a sottovalutare la reale frequenza di tutti quei comportamenti legati alla sessualità, i quali appaiono come devianti da una presunta norma, con la conseguenza di indurre a costruire artificiosamente una struttura artefatta della modalità comportamentale, comunemente attribuita alla sessualità umana, che non corrisponde affatto alla realtà. Inoltre, si è continuato ad alimentare nei confronti della sessualità un pernicioso senso di colpa nel suo normale espletamento. Ogni riferimento alla sessualità continua ad essere ricoperto da un ostinato riserbo per cui si evita di parlarne apertamente e si mantiene relegata nel contesto dell'arcaico “*Tabù*” (1). Ciò è continuamente rinforzato dalla cultura del “*peccato*”, escogitata e promulgata dall'organizzazione religiosa per il proprio vantaggio, vantaggio divenuto inevitabilmente indispensabile al potere governativo. Si pensi a come doveva essere occultata ogni attività omosessuale allorché era considerata gravissimo “*peccato mortale*” punito, al pari dei più efferati crimini, con la pena di morte (talmente atroce: dall'essere murati vivi all'essere arsi vivi sul rogo!), tanto che sembrò una

grande conquista quando nella seconda metà del XIX secolo iniziò ad essere considerata “malattia” — anche se, ciò nonostante, in molte nazioni gli “omosessuali” venivano, comunque, reclusi fino all’inizio del XX secolo ed anche oltre — finché nella settima ristampa DSM-II dell’A.P.A. (1973) è stata tolta l’“omosessualità” dalla classificazione psicopatologica, ma nel DSM-III (1980) nell’ambito delle “malattie”, convenzionalmente indicate con il termine anglosassone “disorders”, compare l’“omosessualità ego-distonica” (2) — cioè non accettata dalla personalità del soggetto e, pertanto, vissuta con sofferenza ed intenso disagio vitale comportante uno stato depressivo causato dal conflitto interiore, per cui i cosiddetti “omosessuali ego-distonici” farebbero di tutto per cambiare il loro orientamento sessuale non rendendosi conto che ogni desiderio di cambiare l’orientamento sessuale è dovuto alla pressione dell’opinione sociale e non alla razionalità di una motivazione personale — che fu, a sua volta, definitivamente soppressa nel DSM-III-R (1987). Tuttavia, ancora in molti trattati l’“omosessualità” è considerata una “malattia”, nonostante non possa rientrare affatto nel concetto di “malattia” (3), mentre rientra, con ogni evidenza, fra quei comportamenti individuali, tipici della sessualità umana, che da Liggio F. nel «Trattato Moderno di “Psicopatologia della sessualità”», di imminente pubblicazione, sono stati definiti come “pratiche erotiche metafisiologiche” (4) in quanto, non solo risultano coadiuvare le attività sessuali fisiologiche, in determinate contingenze le suppliscono in senso vicariante-appagatorio.

Col termine “omosessualità” si suole convenzionalmente indicare ciò che denotativamente dovrebbe essere indicato con l’espressione “sessualità omogenea”. L’“omosessualità” (nel senso di attrazione di elementi “unigeni”, non distinguibili in maschile e femminile, necessari per la semplice fusione di programmi genetici diversi) come prassi automatica necessaria per la riproduzione microsessuale (scambio dei geni), nell’ambito della filogenesi, compare prima dell’“eterosessualità” (Liggio, 1999). La sua primordiale comparsa, rimasta permanentemente invariata, si è verificata originariamente addirittura nei lieviti, nelle alghe monocellulari e nei protozoi e, quindi, in un secondo tempo si è diffusa in molte specie vegetali ed in quasi tutte le specie animali, dagli insetti ai pesci, fino ai mammiferi più evoluti, tanto che l’“omosessualità” non può essere assolutamente considerata “contro natura” proprio perché è sempre esistita in tutta la natura. Tuttavia, però, è doveroso precisare che tale “omosessualità” primitiva — strutturatasi, come prassi obbligatoria del tutto automatica, in esseri, per altro completamente privi di “recettori erogeni” e dei cosiddetti “centri nervosi del piacere”, nonché privi delle strutture cerebrali necessarie per realizzare l’introspezione cosciente e, quindi il vissuto del “piacere” ed il suo ricordo nell’ambito della fantasia —, originatasi esclusivamente per lo scambio dei geni allo scopo di accaparrare casualmente dei geni favorevoli al migliore adattamento alle continue modifiche ambientali, quando tale scambio poi si è casualmente verificato fra individui sessualmente dimorfi, favorendo ancor più l’adattamento, l’“omosessualità” ha iniziato a selezionarsi semplicemente come meccanismo omeostatico per limitare la crescita demografica in relazione alla disponibilità delle risorse territoriali, mantenendo attivo il modello prassico dell’istinto riproduttivo così da impedirne l’estinzione. Quindi, l’“omosessualità” negli animali inferiori all’ordine dei “Primate” consiste in semplice automatismo geneticamente codificato che non è assolutamente collegato con un vissuto di “piacere”, vissuto peraltro non essenziale alla sopravvivenza individuale negli animali inferiori al genere “Homo” e divenuto addirittura indispensabile alla specie “Homo sapiens” e, soprattutto alla più recente sottospecie “Homo sapiens sapiens”. Fra i numerosi esempi di “omosessualità” tipica degli animali inferiori della scala filogenetica — quale meccanismo omeostatico per limitare la crescita demografica in relazione alla disponibilità delle risorse territoriali, mantenendo attivo il modello prassico dell’istinto riproduttivo così da impedirne l’estinzione — descritti da Celli (1972), basta ricordare i seguenti: «...Le specie del genere Prostemma [...] in condizioni di sovraffollamento [...] mostrano, al pari dei Miridi, comportamenti omosessuali. I maschi tentano ostinatamente di entrare in copula tra di loro. [...]. La risposta omosessuale all’aumento di densità dei Miridi e dei Nabiti è molto simile a quella osservata nei topi [...]. Negli uccelli le manifestazioni omosessuali sono assai frequenti...». Persino i pidocchi (“*pediculus humanum capitis*”), allorché per la loro rapida riproduzione si determina una

condizione di sovraffollamento, onde limitare le nascite in relazione alla disponibilità spazio-alimentare, intraprendono una transitoria attività “omosesuale” — pur mantenendo istintivamente operativa la semplice procedura di fecondazione — non riproduttiva (5). Nell’attività “omosesuale” è mantenuta tutta la medesima sequenza procedurale tipica dell’attività eterosessuale come è emblematicamente dimostrato dal fatto che il maschio del moscerino “*drosophila melanogaster*” pratica il lambimento “obbligato” ai genitali, come preliminare all’accoppiamento, sia alla femmina che ad un altro maschio, prima di tentare l’accoppiamento, allorché è indotto all’“omosesualità” (6). Anche le “*drosophile*” femmine, artificialmente omosesualizzate con l’innesto di un “gene” maschile (Demir e Dickson, 2005) praticano il lambimento precopulatorio alle moscerine, non artificialmente mascolinizzate, prima di accoppiarsi con esse del tutto automaticamente, senza poter dare o trarre alcun “piacere”. Inoltre, sussistono anche altri motivi biologici che inducono gli animali inferiori al comportamento “omosesuale” in cui, con ogni evidenza, l’“erotismo” non sussiste affatto come è dimostrato dallo straordinario comportamento omosesuale dei maschi della cimice “*Xilocaris maculipenis*” i cui maschi possiedono un formidabile pene, lungo ed affilato come una spada, che lo infilano traumaticamente nell’addome delle femmine, perforandone la parete, per poter espletare la cosiddetta “copulazione traumatica” e, con questo metodo, stuprano anche altri maschi, inseminandoli coattivamente, in modo che gli spermatozoi iniettati raggiungono il “condotto spermatico” della vittima, per cui ne deriva che, se lo “stuprato”, a sua volta compie la “copulazione traumatica” con una femmina la insemina, inevitabilmente, anche con gli spermatozoi dello “stupratore” realizzando la cosiddetta “inseminazione per procura”, ciò è un’ulteriore dimostrazione dell’univoca origine biogenetica della pulsione aggressiva e della pulsione sessuale (Liggio, 2004). Nell’ambito dei primati preumani sono stati evidenziati comportamenti omosesuali selezionatisi come prassi per ottenere e mantenere una pacifica socializzazione (Tassel Hamilton, 1914; De Waal, 1989; De Waal e Lanting, 1997; Zuk, 2002; De Waal, 2005; ecc.), tanto che i maschi dei primati preumani, compresi quelli non antropomorfi, usano “porgere il loro posteriore in segno di pace” (De Waal, 2005). Inoltre, si deve ricordare che in alcuni mammiferi — come, ad esempio, i Koala — esclusivamente eterosessuali quando vivono in libertà nel loro ambiente naturale, divengono facilmente “omosesuali” quando sono costretti a vivere in cattività, tanto che le femmine in tali condizione emettono addirittura richiami sessuali tipicamente maschili per attirare partner del medesimo stesso sesso ed accoppiarsi con loro allo scopo di alleviare la tensione indotta dallo spazio abitativo limitato (Feige e Coll., 2007) (7). D’altra parte, è noto come in tutto l’ordine dei primati sia frequente la dispotica penetrazione anale, da parte dei maschi dominanti in maschi sottomessi, al semplice scopo di dimostrare e rinforzare la propria supremazia, tanto che da tale comportamento è derivata la comunissima espressione del gergo umano: “essere fottuti”! Ma, per quanto riguarda l’“omosesualità”, sia attiva che passiva, nell’ambito della specie umana sono essenziali i cosiddetti fattori “conformanti”, “facilitanti” e “scatenanti” che si riscontrano variamente combinati in tutte le “anamnesi personali fisiologiche” degli esseri umani omosesuali. Mentre, il fattore predisponente (genetico), pur essendo sempre presente — come è dimostrato da un’infinità di ricerche specifiche (Eckert e Coll., 1986; Bailey e Pillare, 1991; Bower, 1993; Hamer e Coll., 1993; Risch e Coll., 1993; Pool, 1993; Bailey e Bell, 1993; Bailey e Coll., 1993; Lidz, 1993; Pillard e Bailey, 1995; Bailey e Pillare, 1998; Rice e Coll., 1999; ecc.) — ha una penetranza variabilissima (da minima a notevole, tanto che nel primo caso l’“omosesualità” può essere considerata “esogena”, mentre nel secondo caso può essere considerata “endogena”). Esclusivamente nell’“essere umano” l’“omosesualità” da prevalente predisposizione genetica, se non è slatentizzata da un “imprinting” ambientale specifico o da fattori esogeni condizionanti, anche minimi ma progressivamente rinforzanti, può rimanere latente per tutta la vita come, ad esempio, si verifica nei casi con il cosiddetto “Complesso di Aristotele” che consiste nella ribellione, del figlio verso il padre o del discepolo verso il maestro, caratterizzata dalla fissazione omosesuale, del figlio o dell’allievo sul padre o sul maestro, quale sintomo di un sentimento di castrazione che spesso induce impellente bisogno di distruggere l’opera dell’educatore. Altrimenti, come di norma,

L'“omosessualità” si manifesta nel periodo adolescenziale. Ma, se la relativa attività pratica è inibita, in quanto considerata non conforme al costume dominante, l'individuo si cimenta in attività eterosessuale. Tuttavia, gli inevitabili insuccessi non fanno altro che rinforzargli la convinzione della propria condizione omosessuale suscitando un penoso stato conflittuale. In tal caso l'omosessualità è detta “*ego-distonica*” perché non tollerata dal soggetto al quale, come è noto, suscita notevole angoscia ed intensi sentimenti di colpa. Vi sono anche rarissimi casi di “*omosessualità*” passiva esclusivamente “*endogena*” in cui i recettori erogeni risultano per disposizione genetica unicamente concentrati nella regione ano-rettale. A riguardo è significativo raccontare il seguente episodio accaduto circa trenta anni fa, allorché il personale infermieristico prese a redarguire un omosessuale — ricoveratosi per un brevissimo periodo, a causa di una crisi disforica, presso il Pad. IV dell'O.P.P. “*S. Maria della Pietà*” di Roma — il quale, appena gli fu detto che avrebbe dovuto vergognarsi del suo comportamento definito perverso, con molta calma rispose: “*Cosa posso fare se il Padre Eterno mi ha messo un pezzo di pelle di fica nel culo?*”. Tale imprevedibile risposta fece rimanere tutti ammutoliti a riflettere. Riguardo all'erotismo anale Le Vay (1993) riferisce quanto segue: “*...Il rapporto anale è comune (sebbene non assolutamente generalizzato) fra gli omosessuali maschi. [...], non c'è dubbio che l'ano sia un organo sessuale. Basti pensare che un numero significativo di donne eterosessuali (circa il 10% delle interviste in una indagine) durante la masturbazione ricorre alla penetrazione anale, associata alla stimolazione della clitoride, per arrivare all'orgasmo [...]. Inoltre, la pelle che circonda l'ano e lo sfintere anale sono entrambi ricchi di terminazioni nervose capaci di generare sensazioni erotiche [...]. Alcuni omosessuali maschi mostrano una costante preferenza per il rapporto anale passivo [...] in questi individui i nervi che di solito innervano il pene sono deviati verso l'ano...*”. In un raro caso di dislocazione, costituzionale, erotorecettoriale in sede ano-rettale (fattore “*predisponente*”), è stata osservata l'eccezionale pratica di “*autoprolasso retto-anoale masturbatoria*”, per potere ottenere la risposta eiaculatoria, inizialmente scatenata in seguito a casuali toccamenti della regione ano-rettale (fattore “*scatenante*”) in occasione di un processo emorroidario (fattore “*facilitante*”) (Liggio, 1995). Mentre, sempre esclusivamente nell'“*essere umano*”, l'“*omosessualità*” considerabile “*esogena*”, in cui il fattore predisponente genetico, pur se necessario, è di entità minima e difficilmente dimostrabile, è sempre “*ego-sintonica*” e reversibile, cioè prescelta, intenzionalmente, ed accettata dall'individuo, e può manifestarsi contemporaneamente ad “*eterosessualità*” o ad essa periodicamente alternata (“*omosessualità periodica*”), spesso conformando la cosiddetta “*bisessualità*” (o “*omosessualità anfotera*” o “*omoeteroerosia*” o “*Amfissessofilia*”) oppure insorgere tardivamente (“*omosessualità tardiva*”) durante la maturità o la presenilità, dopo un lungo periodo di attività eterosessuale che comprende, comunque, tutta l'adolescenza e la giovinezza (quindi, il lungo periodo compreso tra i 14 ed i 35 anni). In ultima analisi, da quanto esposto, si deduce che la ricerca del solo “*erotismo*” può conformare “*la sessualità con un partner del proprio o dell'altro sesso*” esclusivamente negli “*esseri umani*” e non “*nel mondo degli animali*” non umani. Tuttavia, in molte specie animali, fra quelle più evolute, l'“*omosessualità*” si è selezionata come mezzo comunicativo iconico, estremamente rapido e ripetitivamente stereotipato, per stabilire la supremazia individuale su altri individui dello stesso sesso, costituzionalmente più deboli, mantenendoli succubi ed in passivo stato di servilismo, senza alcuna gratificazione di “*piacere*”: l'esempio più eclatante in tal senso è dato dalle iene, in cui la iena predominante (denominata “*matriarca*” dai zoologi) suole introdurre ripetutamente la sua enorme clitoride peniforme, come rilevato da Crews (1994) nella vagina delle iene di rango inferiore, al semplice scopo di rinforzare la sua supremazia, con una rapidità tale da non potere assolutamente né dare e né prendere “*piacere erotico*”. Mentre, soltanto nella specie umana, la selezione naturale ha favorito la riproduzione di quegli individui nei quali, casualmente durante lo sviluppo embrionario, la massima concentrazione dei “*recettori erogeni*” (corpuscoli di Krause) si è indovata nel derma dei segmenti più esterni degli organi genitali. Infatti, se così non fosse stato, proprio la specie umana, per il massimo sviluppo della capacità introspettiva (coscienza) e della capacità telecinetica o di previsione delle conseguenze future delle proprie azioni (intelligenza),

potendo prevedere il sacrificio ed il costo che comporta sia la gestazione che la nascita e la crescita di un figlio (essendo la prole umana estremamente inetta a lungo), avrebbe rischiato la sua completa estinzione. Quindi, la funzione primaria del cosiddetto “erotismo”, consistente nella stimolazione degli “erotorecettori” (corpuscoli di Krause), è quella di sollecitare la “reazione erotica” culminante con l’“acme orgasmico”, il quale quanto più è intenso e soddisfacente tanto più risulta efficace nel riequilibrare la funzionalità neurovegetativa e nel ripristinare il tasso normale del neuromodulatore sinaptico endorfinico ( $\beta$ -endorfina in specie) e del neuromediatore sinaptico indolaminico (*Serotonina*) che, come è noto, smorza la tensione libidica la quale, invece, è stimolata dal neuromediatore sinaptico catecolaminico (*Dopamina*). Conseguentemente, in proporzione all’intensità dell’“acme orgasmico”, oltre a determinarsi una consistente diminuzione dolorifica, si determina la caratteristica sensazione di distensione con euforia analibidica, per la repentina produzione endogena di  $\beta$ -endorfine, tale da saturare momentaneamente la fame di “orgasmo” (tipico aspetto consumatorio). Mentre, nei riguardi della sessualità finalizzata alla riproduzione, l’“erotismo” ha un ruolo acquisito secondariamente, per selezione naturale durante il processo evolutivo della specie umana, come associazione alla predetta funzione primaria non connessa con la riproduzione (Liggio, 1998). Infatti, come ormai è ben documentato, il processo della selezione naturale ha permesso la diffusione strategica di tutti quei comportamenti specifici idonei a favorire il miglior successo riproduttivo tanto che non vi è più alcun dubbio che persino la predisposizione genetica al comportamento qualificato come “pluralismo sessuale” costituisca una delle fondamentali strategie biologiche selezionate al fine di ottenere la massima varianza casuale onde assicurare con la massima probabilità la migliore scelta riproduttiva per la necessità di adattamento ambientale del momento. Ma, la dimostrazione che la funzione primaria della reazione erotica è del tutto indipendente dalla sessualità riproduttiva pur essendosi ad essa associata, è data dall’inconfutabile evidenza che, durante lo sviluppo ontogenetico, il periodico impellente bisogno di orgasmare compare molto prima che l’essere umano abbia raggiunto la maturità sessuale finalizzata alla riproduzione ed è, per istinto, fisiologicamente soddisfatto con pratiche automasturbatorie, la cui inibizione per pregiudizi culturali, aggrava lo squilibrio neurovegetativo ed induce fastidiosi disturbi psicosomatici. D’altra parte, quanto sostenuto è dimostrato anche dal fatto che negli omosessuali umani — divenuti tali, non tanto per l’ormai accertata modesta predisposizione genetica (8), quanto per la risultante di tutta una complessa serie di fattori: “conformanti” (come “imprinting” specifico in determinato “periodo critico”, particolare “condizionamento operante”, ecc.), “facilitanti” (come, per il maschio, l’assenza della figura paterna, la famiglia formata da madre dominante e padre debole, continui rifiuti da parte dell’altro sesso, facile disponibilità di contatti intimi con individui dello stesso sesso, ecc.), “precipitanti” (come condizione di prolungata astinenza coatta per contingente assenza di individui dell’altro sesso e presenza esclusiva di individui del sesso omologo, non seguita da ritorno alla condizione eterosessuale per “dipendenza-assuefazione”, allorché diventano disponibili partner dell’altro sesso, ecc. — come, del resto, anche negli individui in menopausa ed in andropausa, l’“erotismo” svolge in pieno la sua funzione primaria (di riequilibrio della funzionalità neurovegetativa, neuromodulatoria e neuromediatoria) mentre delle due funzioni secondarie (di gratificazione al fine sessuale-riproduttivo e di rinforzo affettivo-socializzante) svolge esclusivamente quella di rinforzo affettivo-socializzante. Infine, una ulteriore dimostrazione riguardo le funzioni secondarie associatesi per selezione naturale alla funzione primaria dell’erotismo, è data dal fatto che, come hanno potuto constatare Kano (1980) e De Waal (1989), i rapporti erotici fra i bonobo — i quali sono, fra tutti i primati, i veri residui viventi dei diretti precursori della specie umana — non hanno come funzione prioritaria lo scopo riproduttivo, bensì lo scopo di promuovere relazioni sociali basate sul vantaggio dello scambio reciproco del “piacere erotico”, indipendentemente dal genere del sesso degli individui, tanto che tra i bonobo gli amplessi effettuati senza scopo fecondante risultano efficaci a ridurre l’ostilità e ad a rinforzare l’intimità affettiva reciproca (Kano, 1990), proprio come si verifica nell’ambito della specie umana. Infatti, al pari degli esseri umani i bonobo sono sempre eroticamente attivi, indipendentemente dai cicli riproduttivi stagionali, ed espletano un

“erotismo appassionato” omosessuale, lesbico in specie, per alleviare la tensione individuale e per ridurre la conflittualità interpersonale. Ma, l'erotismo, distinto da quello finalizzato per la riproduzione (sessualità eterogenea), già ben delineato nei bonobo, raggiunge la massima espressione evolutiva nella specie umana sganciandosi completamente dai cicli biologici riproduttivi ed acquisendo la potenzialità di massimo prolungamento e di massima intensità della relativa “*reazione orgasmica*” con piena possibilità della sua rievocazione mnestica cosciente e della sua ripetizione in qualsiasi momento per lo scambio di “*piacere erotico*” reciproco sia tra individui eterogenei (femmina-maschio e maschio-femmina) che tra individui omogenei (femmina-femmina e maschio-maschio) ed è proprio questa peculiarità della sessualità umana, come ha ben precisato Eisler (1995) che ha permesso la spinta biologica che sta a fondamento di un'organizzazione sociale strutturata sul dare ed il prendere piacere ed altri vantaggi reciproci, tanto che negli esseri umani i rapporti sessuali sono accompagnati da vincoli che sottendono la relazione nel suo complesso, con affetti quali il desiderio di vicinanza e di premure reciproche. Quindi, il “*piacere erotico*” è “*componente complementare*” solo per la specie umana e, solo per questa specie, è “*sacro*”, indipendentemente, se dato e ricevuto fra individui di genere identico o fra individui di genere diverso. Infine, si ritiene necessario precisare che il concetto di “*omosessualità*” deve essere distinto dal concetto indicato con la denominazione di “*Parisessualismo sostitutivo*” consistente nei rapporti erotico-sessuali fra individui dello stesso sesso senza, però, che il partner di sesso identico a quello del soggetto sia scelto da quest'ultimo proprio in quanto del medesimo sesso, ma in quanto per fattori contingenti (come lo stato di reclusione in conventi, istituzioni totali sessoselettive quali collegi, seminari, caserme, carceri, ospedali psichiatrici, ecc., vi è un impedimento a rivolgersi a partner di sesso opposto, come anche in situazioni transitorie di promiscuità in cui i partner occasionali di entrambi i sessi sono ridotti a puri e semplici strumenti masturbatori). Quindi, in tali casi il partner omologo riveste funzione surrogante come, del resto, riveste funzione surrogante anche un partner eterologo prostituto o il semplice ed immediato autoerotismo.

## NOTE

(1) Il sostantivo “*Tabù*” deriva dal verbo polinesiano “*ta*” (“*marcare*”, “*notare*”, “*evidenziare*” ecc.) + il suffisso intensificativo polinesiano “*bu*” (Vagioli, 1891) ed era usato per indicare ciò che è marcatamente segnalato come “*sacro-santo*” e, quindi, inaccessibile, proibito, ecc.. Tale vocabolo, inglesizzato (“*taboo*”), si diffonde in Inghilterra e negli altri stati europei sul finire del XVII secolo, in seguito alla pubblicazione dei racconti del Capitano Cook (Cook, 1777), col preciso significato di «...luogo interdetto...» (Cook, 1795). Pertanto, il concetto di “*tabù*” si sviluppa in due significati divergenti opposti: il significato di consacrato-intoccabile ed il significato di pericoloso-proibito, unificati da Freud (1913) con l'espressione “*orrore sacro*”. Conseguentemente in senso antropologico il termine “*tabù*” è usato per indicare la cosa o la persona da tenere isolata e la proibizione assoluta – la cui trasgressione è ritenuta lesiva per la comunità ed è punita con pene severe – di ogni atto vietato dall'autorità politico-religiosa o dalle pressioni socio-culturali. La psicoanalisi considera “*tabù*” soprattutto l'incesto e l'uccisione dell'animale totemico effettuata al di fuori delle cerimonie rituali. Secondo Freud (1913) i “*tabù*”, nell'ambito delle culture primitive, avrebbero complessivamente i seguenti scopi: 1) la protezione dai possibili danni provocabili dall'autorità; 2) la protezione dei deboli dalle influenze magiche; 3) la protezione dai pericoli derivanti dal contatto con cadaveri o dall'assunzione di determinati cibi; 4) la garanzia di una buona funzione sessuale; 5) la protezione degli esseri umani dall'ira degli dei; 6) la difesa dei nascituri.

(2) Con l'espressione “*omosessualità ego-distonica*” si suole indicare l'omosessualità non tollerata dal soggetto per cui gli suscita angoscia ed intensi sentimenti di colpa. La spinta omosessuale in genere si origina nel periodo adolescenziale, ma solo gli “*omosessuali ego-distonici*” cercano in ogni modo di respingerla per impedirne l'attuazione pratica. ed il soggetto cerca in ogni modo di respingerla per impedirne l'attuazione pratica. Per sfuggire l'attività omosessuale, che considerano come una grave anomalia, gli “*omosessuali ego-distonici*”, appena superato il periodo adolescenziale, si cimentano in attività eterosessuale, ma gli inevitabili insuccessi non fanno altro che rinforzare la loro convinzione della propria condizione omosessuale. Allora tentano con più frequenza esperienze omosessuali, riportando rimorso e notevole senso di colpa per cui, spesso, cercano di controbattere la loro tendenza omosessuale ricorrendo alla psicoterapia da cui traggono beneficio anche se, a volte, transitorio. Mentre, con l'espressione “*Omosessualità ego-sintonica*” si suole indicare l'omosessualità pienamente accettata e liberamente vissuta dal soggetto.

(3) Il termine “malattia” deriva dal participio congiunto latino “*mala apta*” (“*mala*” nominativo ed accusativo plurale del sostantivo neutro “*malum = sofferenza*” ed “*apta*” nominativo ed accusativo plurale neutro del participio passato del verbo “*apio = attacco, applico, infliggo*”), quindi “*mala apta*” e, per crasi, “*mala attia*” che, pertanto, significa “*sofferenze inflitte*”. Infatti, l’origine e la diffusione di tale termine sono dovute all’antica diffusa illusoria convinzione collettiva che il “*demonio*” (dal sostantivo greco “*δαίμων*” = “*dispensatore*”) avesse un ruolo determinante esecutivo nell’infliggere ogni genere di sofferenza, ordinata dalla suprema divinità, come punizione per i peccati commessi. Secondo la concezione moderna con il termine “*Malattia*”, come puntualizzato da Liggio (1980), «...si deve intendere un’alterazione strutturale o semplicemente funzionale di una o più parte degli organismi viventi che evolve in senso processuale verso un esito (ritorno alla normalità: “*guarigione*”; formazione di un nuovo equilibrio: “*adattamento al difetto*”; perdita della vitalità: “*morte*”). Comunemente un organismo vivente è considerato affetto da “*malattia*” sia allorché si trova nella condizione transitoria di dover contrastare veementi forze nocive sia allorché si trova in una condizione stabile irreversibilmente menomante ma compatibile con la vita nonostante il difetto. Tuttavia, secondo le concezioni scientifiche attuali la “*malattia*” consiste nella “*reazione di un organismo che si difende*”, cioè la “*malattia*” si identificherebbe col procedimento messo in atto dall’organismo stesso per cercare di neutralizzare un agente patogeno o di riparare un danno meccanico accidentale di qualsiasi genere. Pertanto, si deduce che un organismo finché è vivente si trova o in uno stato subliminale di “*malattia*”, definibile come “*salute*”, o in uno stato sovraliminare di “*malattia*” comprendente tutte le gradazioni di gravità della “*malattia*” stessa, per cui è difficile apprezzare il punto limite del passaggio dallo stato considerabile di “*salute*” a quello considerabile di “*malattia*” col rischio di dover identificare la “*malattia*” col “*vivere*” stesso! In ogni caso, l’esito in “*guarigione*” determina la cessazione della condizione di “*malattia*” come fatto individuale e come ripercussione in disagio sociale, l’esito in “*adattamento al difetto*” pur determinando la cessazione della condizione di “*malattia*” come fatto individuale non sempre annulla la relativa ripercussione nell’ambito sociale (in questi casi il soggetto vive discretamente solo a discapito dell’economia sociale), l’esito in “*morte*” determina la cessazione della condizione di “*malattia*” come fatto individuale e con meno immediatezza anche come ripercussione sociale. Inoltre, poiché l’individuo adattato al difetto al pari dell’individuo guarito si può potenzialmente riammalare, conviene considerare “*malattia*” esclusivamente l’andamento del processo morboso in atto (sia acuto che cronico: cioè i “*difetti*”, anche se costituiscono un svantaggio, non devono essere considerati “*malattie*”...».

(4) Sono considerate “*pratiche erotiche metafisiologiche*” tutte quelle attività erotiche che coadiuvano — a riguardo si precisa che il prefisso “*meta*” deriva dall’avverbio greco “*μετά*” =, “*in mezzo*”, “*fra*”, “*insieme*”, “*inoltre*”, “*appresso*”, ecc.) — quelle considerate fisiologiche e/o le suppliscono, sostituendole sia stabilmente che temporaneamente, in senso vicariante come, ad esempio: le varie modalità di “*autoerotismo*” e di “*eteroerotismo non coitale o parapareunia*” (“*cunnilinguo*”, “*fellazio*”, “*cinepimastia*”, “*allosuccustuprazio*”, “*concontractazione amorosa*”, ecc.).

(5) La necessità di tale procedura non riprodotiva è confermata dal fatto che non si verifica nei “*pidocchi delle piante*”, che di norma sono esclusivamente clonati per partenogenesi. Infatti, in questa particolare sottospecie di pidocchi che vivono a spese dei vegetali, onde limitare le nascite ai soli individui più resistenti, in caso di carenza di disponibilità nutritiva, come si verifica nella fredda stagione invernale, le femmine passano al tipo di riproduzione sessuale che, comportando la mescolanza dei geni, produce individui selezionati più resistenti al freddo ed al conseguente stato carenziale.

(6) Recentemente è stato rilevato che la disposizione eterosessuale nella “*drososila melanogaster*” è modulata dalla proteina “*genderblind*” frenante la neuromediazione tramite “*glutammato*”. Infatti, i maschi con il gene specifico per la sintesi della “*genderblind*” mutato — e, quindi, in carenza della medesima — non potendo avere soppressa la trasmissione glutaminergica, che induce il comportamento omosessuale, divengono chimicamente attratti dagli altri maschi con cui cercano inevitabilmente di accoppiarsi (cfr. Featherstone D.: «*Homosexuality Turned on and off in Fruit Flies*», *Lieve Science*, 19, 9, 2007 e Augustin H., Grosjean Y., Chen K. Sheng Q., Featherston D.: «*Nonvesicular realese of glutamate by glial xct trasporters susseppresses glutamate receptor clustering invive*», *Jour. Neurosci.*, 27 (1), 111, 2007). Precedentemente Kitamoto (2002) ha inserito in maschi di “*drososila melanogaster*” un gene specifico per la sessualità omogenea provocando in detti maschi il disinteressamento per le femmine e l’attrazione per i maschi. Quindi, neutralizzando tale gene specifico per la sessualità omogenea i maschi omosessualizzati tornavano immediatamente eterosessuali (cfr. Kitamoto T.: «*Conditional distruption of the Synaptic trasmission induces male-male courtship behavior in Drosophila*», *Communicated*, Duarte CA, 10, june, 2002).

(7) In tal caso, come precisano Feiges e Coll. (2007) “*il comportamento omosessuale preserva la funzione sessuale*” in quanto consente di impedire l’estinzione dell’interesse all’attività sessuale a fine riproduttivo, tanto che nel maschio stimola la continua produzione spermatica. Ciò, con ogni evidenza, sta alla base del “*Parisexualismo sostitutivo*” umano consistente, come già precisato, nei rapporti erotico-sessuali fra individui dello stesso sesso senza, però, che il partner di sesso identico a quello del soggetto sia scelto da quest’ultimo proprio in quanto del medesimo sesso, ma in quanto per fattori contingenti (come lo stato di reclusione in conventi, istituzioni totali sessoselettive quali collegi, seminari, caserme, carceri, ospedali psichiatrici ed in ogni altra situazione, permanente o transitoria, in cui vi è un impedimento a rivolgersi a partner di sesso opposto).

(8) Ormai è definitivamente documentato da specifiche ricerche, effettuate in parallelo sul parenchima cerebrale in campioni di uomini eterosessuali ed omosessuali, l’esistenza di sostanziali differenze strutturali congenite

predisponenti l'orientamento sessuale dell'individuo. Precisamente, è stato rilevato che il “3° nucleo interstiziale ipotalamico anteriore” (sito nell'area preottica anteriore) — che già negli uomini in genere ha una dimensione doppia rispetto a quella riscontrabile nelle donne in genere — negli uomini eterosessuali la sua dimensione risulta 2-3 volte maggiore rispetto alla sua dimensione riscontrabile negli uomini omosessuali (Allen L.S., Hines M., Shryne J.E., Gorski R.A.: «*Two sexually dimorphic cell groups in the human brain*», *Journal of Neuroscience*, 9, 497, 1989; Le Vay S.: «*A difference in hypothalamic structure between heterosexual and homosexual men*», *Science*, 253, 1034, 1991; ecc). Inoltre, è stato anche evidenziato che la “commessura cerebrale anteriore” negli uomini eterosessuali è molto più ridotta rispetto al grosso volume di quella delle donne ed al notevole volume di quella degli uomini omosessuali (Allen L.S., Gorski R.A.: «*Sexual dimorphism of the anterior commissure and massa intermedia of the human brain*», *Journal of Comparative Neurology*, 11, 933, 1991; Allen L.S., Gorski R.A.: «*Sexual orientation and the size of the anterior commissure in the human brain*», *Proceedings of the National Academy of Sciences U.S.A.*, 89, 7199, 1992; ecc.). D'altra parte, la suddetta costituzione biologica predisponente l'omosessualità si riscontra con notevole frequenza soprattutto fra i monaci dei conventi, come mirabilmente documentato da Capogna (2004) nel cui testo, di evidente valore socio-pedagogico, si rileva quanto segue: «...Siamo tutti convocati in biblioteca. Gli ultimi ad arrivare insieme, inseparabili, sono padre Andrea e padre Tommaso. Paciosi, sereni, quasi saltellanti, spiritualmente soddisfatti. [...]. Al loro arrivo i due probandi che mi sono vicini si guardano e ammiccano fra loro. Incuriosito, chiedo cosa vogliono significare i loro sguardi. I due, sussurrando, mi spiegano che in tutto il convento corrono voci che i due frati sono da sempre legati da un'amicizia “particolare” e che anche alcuni probanti, tra i più grandi, fanno parte della loro amicizia. Nell'udire, resto colpito nel pensiero e, come un lampo, mi tornano in mente, per la prima volta dopo mezzo secolo, le parole strane, allora non capite e mai più evocate, di un gerarca del regime fascista. Costui, che ricordo di aspetto dignitoso, gentile e paterno, accolto nel convento dal padre Priore nell'estate del 1947, si nascondeva in una cella del primo piano [...]. Io, il più piccolo e imbambolato di tutti i probanti, ero stato incaricato di portargli i pasti [...]: “*Stai attento figliolo — mi disse un giorno, dopo avergli servito il pranzo — stai attento, tu che sei qui solo in mezzo ad uomini soli: i seminari sono spesso centri di iniziazione alla sodomia che, poi, trasloca e dilaga nella società civile. Stai in guardia bambino, perché qui dentro, tra questa gente, in seminario, puoi salvare l'anima, ma non il culo!*”. Proprio così mi disse e resosi conto che ero rimasto imbambolato e che non avevo capito nulla, mi offrì una caramella, un largo sorriso e mi congedò con gentili parole di elogio che neppure capii...» (Capogna G.: «*Foglie secche*», Roma, 2004).

## BIBLIOGRAFIA

- Allen L.S., Hines M., Shryne J.E., Gorski R.A.: «*Two sexually dimorphic cell groups in the human brain*», *Journal of Neuroscience*, 9, 497, 1989.
- Allen L.S., Gorski R.A.: «*Sexual dimorphism of the anterior commissure and massa intermedia of the human brain*», *Journal of Comparative Neurology*, 11, 933, 1991.
- Allen L.S., Gorski R.A.: «*Sexual orientation and the size of the anterior commissure in the human brain*», *Proceedings of the National Academy of Sciences U.S.A.*, 89, 7199, 1992
- A.P.A. (The American Psychiatric Association): «*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*» Fourth Edition (DSM-I), Washington, 1952.
- A.P.A. (The American Psychiatric Association): «*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*» Fourth Edition (DSM-II), Washington, 1968.
- A.P.A. (The American Psychiatric Association): «*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*» Fourth Edition (DSM-II) 7-reprint, Washington, 1972.
- A.P.A. (The American Psychiatric Association): «*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*» Fourth Edition (DSM-III), Washington, 1980.
- A.P.A. (The American Psychiatric Association): «*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*» Fourth Edition (DSM-III-R), Washington, 1987.
- A.P.A. (The American Psychiatric Association): «*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*» Fourth Edition (DSM-IV), Washington, 1994.
- A.P.A. (The American Psychiatric Association): «*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*» Fourth Edition (DSM-IV-R), Washington, 2000.
- Augustin H., Grosjean Y., Chen K. Sheng Q., Featherston D.: «*Nonvesicular release of glutamate by glial xct transporters suppresses glutamate receptor clustering*

- invive*», Jour. Neurosci., 27 (1), 111, 2007.
- Bailey J.M., Pillare P.C.: «*A genetic study of male sexual orientation*», Archives of General Psychiatry, 48, 1089, 1991.
- Bailey J.M., Bell A.P.: «*Familiarità of female and male homosexuality*», Behavior Genetics, 23, 313, 1993.
- Bailey J. M., Pillare R.C., Neale M.C., Agyei Y.: «*Heritable factors influence sexual orientation in women*», Archives of General Psychiatry, 50, 217, 1993.
- Bailey J.M., Pillare R.C.: «*Human sexual orientation has a heritable component*», Human Biology, 70, 347, 1998.
- Boswell J.: «*Christianity, Social Tolerance and Homosexuality*», Chicago, 1980; Sgroggs R.: «*The New Testament and Homosexuality*», Fortres, 1983.
- Bower B.: «*Genetic clue to male homosexuality emerges*», Science News, 17, 37, 1993.
- Capogna G.: «*Foglie secche*», Roma, 2004.
- Celli G.: «*L'omosessualità negli animali*», Milano, 1972.
- Cook J.: «*Journeys in the Pacific*», London, 1777.
- Cook J.: «*Journey around world*», London, 1795.
- Crews D.: «*La sessualità negli animali*», Le Scienze, 307, 62, 1994.
- Demir E., Dickson B.J.: «*Fruitless Splincing Specifies Male Courtship Behavior Drosophila*» Cell, 121, 785, 2005.
- De Waal F.B.M.: «*Pecemaking Among Primates*», Cambridge, 1989.
- De Waal F.B.M., Lanting F.: «*Bonobo: The Forgotten Ape*», Berkeley, 1997.
- De Waal F.B.M.: «*Our Inner Ape*», Atlanta, 2005.
- Eckert E.D., Bouchard J. Bohhlen J., Heston L.L.: «*Homosexuality in monozygotic twins reared apart*», British Journal of Psychiatry, 14,421, 1986.
- Feige S., Nilsson K., Phillips C., Johnston S.: Applied Animal Behavior Science, 103, 131, 2007.
- Feotherstone D.: «*Homosexuality Turned on and off in Fruit Flies*», Lieve Science, 19, 9, 2007
- Eisler R.: «*Sacred Pleasure*», Harper, San Francisco, 1995.
- Freud S.: «*Totem e tabù*» (1913), Ed. It., Bari 1946.
- Hamer D.H., Hu S., Magnuson V.L. Hu N., Pattatucci A.M.L.: «*A linkage between DNA Markers on the X Chromosome and male sexual orientation*», Science, 261, 321, 1993.
- Kano T.: «*Social Behaviour of Wild Pygmy Chimpanzees (Pan paniscus) of Wamba a preliminary Report*», Journal of Human Evolution, 9, 243, 1980.
- Kano T.: «*The Bonobs' Peaceable Kingdomt*», Natural History, 11, 62, 1990.
- Kitamoto T.: «*Conditional distruption of the Synaptic trasmission induces male-male courtship behavior in Drosophila*», Comunicated, Duarte CA, 10, june, 2002.
- Le Vay S.: «*A difference in hipothalamic structure between heterosexual and homosexual men*», Science, 253, 1034, 1991.
- Le Vay S.: «*The Sexual Brain*», New York, 1993.
- Lidz T.: «*Reply to A Gemetoc Study of Male Sexual orientation*», Archives of General Psychiatry, 50, 240, 1993.
- Liggio F.: «*L'equivoco della "malattia mentale"*», Il Lav. Neuropsichiatrico, 67, 77,

1980.

- Liggio F.: «*Autoprolasso retto-ale masturbatorio stereotipato in un caso di schizofrenia di tipo disorganizzato*», *Rass Stud. Psichiat.*, 84, 473, 1995.
- Liggio F.: «*Funzione primaria e funzioni secondarie dell'erotismo e della reazione orgasmica nella specie umana*», *Riv. Sessuol.*, 22 (n.1), 61, 1998.
- Liggio F.: «*Il concetto di "sesso" e di "sessualità" e l'origine filogenetica del "sesso"*», *Riv. Sessuol.*, 23 (4), 339, 1999.
- Liggio F.: «*Le univoche basi biochimiche che sottendono la pulsione aggressiva e la pulsione sessuale*», *Riv. Sessuol.*, 28 (n.2), 67, 2004.
- Pillard R.C., Bailey J.M.: «*A biological perspective on sexual orientation*», *The Psychiatric Clinics of North America*, 18, 71, 1995.
- Pool R. : «*Evidence for homosexuality gene*», *Science*, 261, 291, 1993.
- Rice G., Anderson C., Risc N., Ebers G.: «*Male homosexuality: Absence of linkage to microsatellite markers at Xq28*», *Science*, 248, 665, 1999.
- Risch N., Squires-Wheeler, Keats B.J.B.: «*Male sexual orientation and genetic evidence*», *Science*, 262, 2063, 1993.
- Tassel Hamilton G.: «*A study of sexual tendencies in monkeys and baboons*», *Journal of Animal Behavior*, 4, 295, 1914.
- Vagioli F.: «*Storia della Nuova Zelanda e dei suoi abitatori*», Parma, 1891.
- Zuk M.: «*Sexual Selections: What We Can and Can't Learn About Sex from nimals*», Berkeley, 2002.